

a disposizione di quel gran signore che è il pubblico, il quale alla domenica vi può godere anche i concerti delle sue bande musicali, lì sullo spiazzo vicino al grazioso *châlet* svizzero che serve di caffè-ristorante ed è così a posto in mezzo ai grandi alberi che lo circondano.

È bene venirci un po' per tempo, quando una leggera nebbia, come un velo si stende ancora sul panorama del fiume, della collina e del giardino; quando la rugiada imperla l'erba dei prati e le foglie, e gli uccelletti si danno l'allegro ben levato e si scambiano la visita mattutina su per i rami. Il vecchio Castello del Valentino appare più maestoso, più severo; sembra che le ombre della notte non vogliansi decidere ad abbandonarlo e lottino colla luce dell'alba che fa scintillare i vetri alle finestre in alto.

Non lo guardi di troppo — il vecchio castello — se non ama le strane visioni, se non vuol che con un colpo di bacchetta quella fata a cui nulla resiste ne faccia scomparire tutte quelle rimodernature, quell'ala che v'hanno appiccicata, e restituisca al castello il suo aspetto di secoli or sono, e lei, signor lettore, si trovi trasportato in pieno milleseicento, ai tempi di Madama Reale Cristina di Francia.

Non ha ascoltato il mio consiglio? Tanto meglio per lei! Allora là, dietro i vetri dei grandi finestroni ella vedrà impallidire le fiamme dei lampadarii che hanno illuminato la festa gioconda, e vedrà schiudersi le porte ed uscire a frotte dame e cavalieri. Senta che fruscio di vesti di seta per le scale, guardi quante splendide bellezze! È il fiore della nobiltà che Madama Cristina raduna nel suo soggiorno dove i Valentini, i cavalieri d'amore, i trovatori hanno lieta accoglienza.

Vuole un'altra visione ancora?

Il castello si rimpicciolisce, scompaion le torri dal